

Senso

Quando uscivi dalla porta sul retro di quella casa, da un lato trovavi un abbeveratoio di pietra in mezzo alle erbacce. Non so da quanto tempo stava lì. Cento anni. Duecento. Sulla pietra si vedevano le tracce dello scalpello. E mi misi a pensare all'uomo che l'aveva fabbricato. Quel paese non aveva mai avuto periodi di pace particolarmente lunghi, ma quell'uomo si era messo lì con la mazza e con lo scalpello e aveva scavato un abbeveratoio di pietra che sarebbe potuto durare diecimila anni. E perché? In cosa credeva quel tizio? Di certo non credeva che non sarebbe mai cambiato nulla. Devo dire che l'unica cosa che mi viene da pensare è che quello aveva una sorta di promessa dentro al cuore. Io non ho certo intenzione di mettermi a scavare un abbeveratoio di pietra, ma mi piacerebbe essere capace di fare quel tipo di promessa. È la cosa che mi piacerebbe più di tutte.

Testo tratto da
"NON È UN PAESE
PER VECCHI"
di Cormac McCarthy

DICONO DI NOI

Era un uomo dolcissimo, innamorato della vita e della sua famiglia, della musica e del suo lavoro. Anche quando ha preso atto della sua malattia irreversibile, ha continuato a vivere, un giorno alla volta, raccontando la sua vita, sostenendoci, ringraziando per la sua «lunga e buona vita», sostenendo i malati più giovani. Aveva solo paura di soffrire e andava ripetendo a noi e ai suoi medici di «lasciare che il mondo vada come deve andare. A quasi 90 anni io sono contento così. Solo, se potete, non fatemi soffrire, non accanitevi». Lucido fino alla fine. Dolcissimo fino alla fine. Ogni tanto si svegliava dai suoi sogni complicatissimi e affollati di persone e ricordi e ci diceva sorridendo: «Dam un basein».

Voi avete reso possibile la sua dignità di uomo ammalato e non più in grado di provvedere a se stesso. Avete alleviato il nostro dolore con professionalità e umanità. Grazie per gli abbracci, il garbo, le piccole attenzioni. Grazie.

La famiglia di Dino

IL TEMPO della cura

Il lavoro d'équipe che garantisce
l'accoglienza in ambulatorio

ACCOGLIERE

L'incontro con l'armonia
è una fonte di ispirazione

RIFLETTERE

La bellezza curerà
il mondo

PARTECIPARE

La filantropia
è il motore della fantasia



La forza della PAROLA

Carissimi lettori, sono ormai 10 anni che la rivista *Hospes* rappresenta le attività e il pensiero della Fondazione Hospice M.T.C. Seràgnoli. Tutti coloro che vi hanno collaborato l'hanno fatto con passione, perché avevano sotto gli occhi i progressi che la Fondazione è andata facendo nella cura dei pazienti nella fase più delicata della loro vita ed erano testimoni delle tante iniziative concepite a sostegno dell'attività di cura. Inizia con questo numero una nuova vita della rivista che, nel solco del passato, vuole utilizzare un linguaggio ad un tempo più concreto sulle attività dell'Hospice e più evocativo del background culturale che la Fondazione Hospice sta sviluppando attorno al tema delle cure palliative.

La rivista verrà articolata attorno a rubriche connotate da verbi altamente simbolici - Accogliere, Vivere, Riflettere, Partecipare, Dire. Nella prima rubrica ci sarà un richiamo (spesso sotto forma di intervista) a come la Fondazione viene vista da qualche illustre personaggio, mentre la seconda rubrica, che sarà il clou di ciascun numero, illustrerà le attività dell'Hospice, dando voce ai protagonisti che lo abitano, per far risaltare la dimensione profondamente umana della nostra concezione di cura. In questo numero, l'apertura è affidata a Gaetano Curreri, impegnato nella «colonna sonora» che accompagnerà la casa protagonista dell'edizione 2016 di *do ut do*, uno dei principali eventi a sostegno della Fondazione Hospice mentre la rubrica "Vivere" approfondisce la presa in carico precoce del paziente attraverso l'assistenza ambulatoriale, da cui ci attendiamo una ancor più qualificata valorizzazione della relazione tra medico, pazienti e famiglie. Le tre rubriche successive daranno spazio a letture, testi, interviste ai sostenitori della Fondazione, al fine di approfondire e diffondere la cultura del rispetto della vita fino all'ultimo giorno, dando uno spessore universale al lavoro di cura che si fa nei nostri Hospice.

Buona lettura,

Vera Negri Zamagni
Presidente Associazione
Amici della Fondazione
Hospice M.T. C. Seràgnoli



GUARDA IL
NOSTRO VIDEO



Le copertine di *Hospes* 2016 sono disegnate da Alessandro Sanna, illustratore che ha realizzato progetti per il *New Yorker* e per numerose testate internazionali. Attualmente lavora a Mantova e insegna all'Accademia di Belle Arti di Bologna.

SOMMARIO

ACCOGLIERE	4
L'incontro con l'armonia è una fonte di ispirazione	
VIVERE	6
La scelta precoce di condividere un bisogno	
RIFLETTERE	9
La bellezza curerà il mondo	
PARTECIPARE	10
La filantropia è il motore della fantasia	
DIRE	12



FONDAZIONE
HOSPICE
MT. C. SERÀGNOLI
ONLUS

Richiedete la nostra **Card "Insieme per Hospice"** e partecipate alle occasioni culturali riservate ai nostri sostenitori. Un modo speciale per starci vicino.

PER APPROFONDIMENTI
SUL PROGRAMMA
Tel 051 271060
corporate@FondHS.org
www.InsiemePerHospice.FondHS.org

SOSTENERE LA FONDAZIONE HOSPICE



Direttamente sul sito
www.FondHS.org/dona



Con **bonifico bancario** presso UNICREDIT S.p.A.
IBAN IT 28 0 02008 02515 000003481967

Le donazioni a favore della Fondazione Hospice M.T. C. Seràgnoli sono fiscalmente deducibili o detraibili.
PER INFORMAZIONI: Tel. 051 271060 - dono@FondazioneHospiceSeragnoli.org

Periodico della Fondazione Hospice
M.T. C. Seràgnoli Onlus
Anno 11 | numero 25 | I/2016

Direttore Editoriale
Vera Negri Zamagni

Direttore Responsabile
e Coordinamento Editoriale
Mattia Schieppati

Progetto grafico
room69

Stampa
Digigraf

Stampato su carta
con fibre riciclate



L'INCONTRO con l'armonia è una fonte di ISPIRAZIONE



Foto: Roberto Drovandi

Gaetano Curreri, compositore e leader degli Stadio, ha dato all'incontro con la Fondazione Hospice Seràgnoli uno sviluppo creativo. Dando voce alla Casa *do ut do* e mettendo la sua sensibilità di artista a disposizione di un progetto che definisce "illuminato".

DI MATTIA SCHIEPPATI

«**Q**uello che più mi ha colpito, al primo incontro, sono stati il grande entusiasmo e la generosità che si respira, l'infinita capacità di mettersi a disposizione degli altri. Si capisce immediatamente che, alle spalle di tutto quel che si fa quotidianamente, c'è una realtà illuminata, che riesce a portare luce dove tanti vedono solo buio. E, soprattutto, quel che mi ha colpito e mi stimola come artista, è la spinta a cercare sempre l'armonia e portare il bello nelle piccole cose, anche in quelle più difficili. Per me è una fonte di una continua ispirazione.

L'incontro con la realtà della Fondazione Hospice Seràgnoli ha fatto da reagente sia per l'aspetto umano sia per quello artistico di Gaetano Curreri, leader degli Stadio e tra i più raffinati e colti musicisti compositori italiani. Uno «scambio di umanità», lo definisce Curreri, che trova una ricaduta importante anche sulla sensibilità creativa. Da questo incontro, fatto di reciproca accoglienza, è nata una composizione musicale che regala un'anima alla Casa *do ut do*, il progetto di "architettura fantastica" al centro dell'edizione 2016 dell'iniziativa promossa dalla Associazione Amici della Fondazione Hospice.

Una casa disegnata dal visionario architetto Alessandro Mendini, pensata e arredata stanza per stanza da tredici celebri designer e architetti. Colori, linee, fantasia. «Ma

una casa è un luogo di comunicazione, di scambio: non può essere silenziosa», spiega Curreri. Che, per dare una voce alla Casa *do ut do* ha lavorato su una versione dedicata dell'arrangiamento di *La mia canzone per te*, pezzo scritto nel 2009 con Saverio Grandi.

«È stata una scelta istintiva, senza troppi ragionamenti. Prima ancora di entrare nei significati di questa canzone, che prende spunto da un forte fatto di cronaca, l'ho scelta perché è una musica meravigliosa, un'armonia nata quasi di getto anni fa, io al pianoforte e Saverio Grandi alla chitarra.

Quando ho guardato le immagini del *work in progress* della Casa *do ut do*, ho sentito subito in maniera netta che la musica da unire a questo progetto non poteva che essere quella. È una sonorità che accompagna, che va nel profondo, che costruisce l'atmosfera giusta per cullare la riflessione. Ma anche per aprire la mente e far sognare, così come fanno le immagini della Casa».

Una sonorità che accoglie e che attraverso una grammatica fatta di accordi traduce il senso della quotidianità degli hospice. Con assonanze inedite.

«Sono convinto che la musica sia uno strumento importante per alleviare il dolore», spiega il musicista: «Non cura dal punto di vista clinico, questo no, ma va a sanare quello che è il dolore dell'anima, la ferita interiore che inevitabilmente la condizione di malattia porta con sé. Tempo fa uscì la notizia di quel contadino che facendo

«**Mi piace pensare che la musica sia uno strumento per alleviare il dolore**»

ascoltare alle sue mucche le opere di Mozart aveva migliorato la qualità del latte: bene, io ci credo. La musica tocca alcune corde del nostro animo che riverberano sensazioni positive o negative; la sonorità, l'armonia, non sono elementi che lasciano indifferenti». E così anche l'incontro tra il musicista e la Fondazione Hospice non poteva non lasciare "segnì" dal punto di vista creativo, portare semi destinati a germogliare nel profondo. «La scrittura della musica, per quanto mi riguarda, è un processo interiore», spiega Curreri. «Io mi guardo dentro, non penso al fuori, al prima o al dopo.

Scavo nella mia ispirazione, cerco di far sgorgare nella maniera più pura possibile quel ruscello che grazie a Dio continua a scorrermi dentro.

Certo, il punto di partenza di questo processo spesso è dato da uno stimolo esterno: gli incontri che si fanno, quel che si vede, si legge, tutto quello che ci circonda può essere un elemento di ispirazione, che poi elaboro attraverso le mie emozioni. In fondo, noi siamo dei cantastorie, portiamo in musica quello che la realtà ci presenta».

I valori dell'abitare scelti dagli architetti di **do ut do**



DO UT DO EDIZIONE 2016

Do ut do, alla sua terza edizione, è un contenitore biennale di iniziative promosso dall'Associazione Amici che ha lo scopo di raccogliere fondi in favore della Fondazione Hospice. Per l'edizione 2016 Alessandro Mendini ha disegnato la "Casa *do ut do*", le cui stanze sono state progettate da importanti architetti e designer e da loro dedicate ai valori dell'abitare. www.doutdo.it

LE CURE PALLIATIVE DEL FUTURO

Un contributo di pensiero importante quello portato in Accademia delle Scienze di Medicina Palliativa dal professor Carlos Centeno, della Clinica Universitaria di Navarra, in occasione del seminario dal titolo *La ricerca in cure palliative*, che si è svolto in tre giornate di lavori a inizio gennaio. A tema, tutti gli aspetti rilevanti, i punti di forza e le criticità della ricerca nell'ambito delle cure palliative. Di particolare valore la tavola rotonda *La ricerca in cure palliative: la prospettiva internazionale sulla ricerca*, cui hanno partecipato anche i docenti Alvaro Sanz, Massimo Costantini e Gianluca Catania.

BERGONZONI AI COMUNICATORI: «IMPARATE A COM-PRENDERE»



«Di fronte alla malattia non bisogna tacere, bisogna sapere cosa dire. È la capacità di com-prendere nel senso di prendere e tenere dentro di sé i pensieri e le parole, elaborare, e poi, solo poi, dire».

Un intervento profondo quello di Alessandro Bergonzoni in occasione dell'inaugurazione del Corso di alta formazione in Comunicazione clinica e comunicazione pubblica in ambito sanitario. Titolo della sua «lezione»: *La poetica nella cura: l'arte dell'incredibile, dell'inaudito e dell'indicibile*.

COME ACCEDERE
IN AMBULATORIO

Invio dalla rete

La Rete delle cure palliative della Ausl città di Bologna «invia» la segnalazione sul paziente all'equipe ambulatoriale degli Hospice Seràgnoli.

Primo contatto

Telefonicamente, gli infermieri dell'equipe contattano il paziente o il care giver indicato dalla rete, spiegano il ruolo delle cure palliative e lo invitano a conoscersi di persona.

Il colloquio

Nell'incontro in ambulatorio si ascoltano le esigenze del paziente e della famiglia e si effettua una presa in carico precoce mirata ai bisogni esplicitati.



Samanta Mezzanotte,
infermiera e
Francesca Bonarelli,
responsabile del servizio
psicologico.

La scelta PRECOCE di CONDIVIDERE un bisogno

Un rapporto fatto di disponibilità e competenza costruito sulle esigenze del paziente e della sua famiglia. Un lavoro in rete con specialisti e altri soggetti curanti. Così l'equipe ambulatoriale degli Hospice, attraverso la presa in carico precoce, accompagna il paziente e la famiglia con risposte concrete lungo il percorso della malattia.

DI MATTIA SCHIEPPATI

Samanta Mezzanotte, infermiera, prima di entrare negli Hospice Seràgnoli ha lavorato in Pronto Soccorso. E non è un particolare da poco. «Abitudine al triage», così lei definisce quella capacità di riuscire in pochi secondi di contatto col paziente a comprendere empaticamente e capire razionalmente, un'attitudine che ci si porta dietro per sempre.

E quel piglio di ferma gentilezza, fatta di domande giuste e ascolto anche del non detto di certe risposte, che prima usava tra barelle e ambulanze in arrivo, è lo stesso con cui affronta oggi la prima telefonata di contatto della giornata, con una nuova paziente che è stata segnalata dalla Rete delle cure palliative della Ausl Città di Bologna per un percorso di presa

in carico precoce. Ovvero, per iniziare quel cammino di cura e di sostegno clinico e psicologico messo a disposizione del paziente per affiancarlo, con la sua rete di affetti, nella malattia. «Tecnicamente, viene definito paziente precoce un paziente inguaribile, oncologico e non oncologico, che gode ancora di autonomia», spiega Giorgio Anagni, oncologo palliativista, come Mezzanotte parte di una delle tre équipe che si occupano di presa in carico precoce a livello ambulatoriale nelle tre strutture (Bentivoglio, Bellaria e Casalecchio) degli Hospice Seràgnoli. Dal punto di vista sia clinico sia psicologico, l'efficacia della presa in carico precoce è maggiore quanto più si gioca d'anticipo «e si riesce a strutturare un percorso di integrazione tra i due presidi medici, lo specialista dell'ospedale presso cui il paziente è in cura da una parte e l'equipe ambulatoriale dell'Hospice dall'altra», spiega Matteo Moroni, responsabile medico degli Hospice Seràgnoli. Un affiancamento che serve per un continuo assessment della situazione clinica del paziente e che permette di superare quella distanza che ancora esiste tra la medicina ospedaliera e la medicina palliativa. Superare questo momento, anticipandolo e accompagnandolo, significa evitare una condizione traumatica al paziente e alla sua famiglia.

In generale, «la presa in carico precoce è un percorso di co-

struzione di fiducia, di progressivo affiatamento tra la nostra équipe, il paziente stesso e la sua famiglia. È un cammino lungo il quale si procede insieme», spiega Francesca Bonarelli, psicologa, terzo vertice di questo triangolo coeso che costituisce le tre principali competenze presenti in ciascuna équipe multidisciplinare. Équipe che lavora a stretto contatto con gli specialisti d'organo esterni (oncologi, radioterapisti, ecc.) e con il medico di base che hanno in cura il paziente, in un lavoro di rete che va continuamente ritessuto e rafforzato. Occorre ridurre il gap culturale a causa del quale ancora a fatica si riesce ad avvicinare lo specialista ad una dimensione più ampia, quella del paziente come persona e come rete di relazioni, che può (deve) beneficiare dell'affiancamento dei professionisti delle cure palliative durante il suo percorso di malattia.

«Intervenire in maniera precoce a livello ambulatoriale», continua Moroni, «significa intercettare il bisogno nel momento in cui sorge e fare una pianificazione del prospetto delle cure stabilendo con anticipo quali saranno gli step e quali potranno essere, via via, le esigenze e le risposte da mettere in campo. È fondamentale, per l'impatto che tutto questo ha sul paziente, evitare il più possibile che le decisioni vengano prese quando ci si trova in un contesto d'emergenza e con il paziente in una situazione di forte stress. Prendere in carico anticipatamente significa poter avere un monitoraggio costante dei sintomi, un controllo degli effetti collaterali dei trattamenti... gestire insomma la malattia attraverso passaggi e interventi graduali».

Non va dimenticato che la prima telefonata di contatto effettuata dall'equipe dell'hospice per concordare il primo appuntamento in ambulatorio e avviare questo percorso, interviene in un momento delicato della vita del paziente. Per questo, non esiste una modalità standard, né un "menu" di servizi; il modello che viene seguito, e quotidianamente arricchito nell'attività ambulatoriale, guarda all'assoluta personalizzazione. Un «approccio sartoriale», lo definiscono. Approccio che, in particolare nelle fasi di avvio, parte da una domanda semplice: di che cosa ha bisogno questa persona, in questo preciso momento? «In molte situazioni la problematica prevalente è quella del dolore e quindi l'equipe si attiva per controllarlo. Ma c'è anche chi soffre perché non sa come spiegare alla propria rete di affetti la sua situazione clinica; in questo caso la

CARTA D'IDENTITÀ

Che cosa

La presa in carico precoce è la gestione in modalità ambulatoriale (non è ricovero, non è assistenza domiciliare) di pazienti oncologici o non oncologici con diagnosi di inguaribilità.

Chi

È gestita da un'equipe multidisciplinare composta da due medici specialisti, un'infermiera e una psicologa, che operano in stretta sinergia.

Come

L'equipe opera mettendo al centro il paziente e le sue esigenze e si relaziona con tutti i soggetti che intervengono nella cura: lo specialista d'organo, il medico di base, gli ospedali.



« Sono tre le équipe impegnate nell'attività ambulatoriale di presa in carico precoce e gestiscono un totale di circa 100 pazienti »

Un momento della riunione settimanale di équipe.

Clinica ambulatoriale

In ambulatorio, il medico e gli operatori sanitari assistono il paziente nella somministrazione dei farmaci e effettuano medicazioni che danno sollievo riducendo il ricorso ad analgesici.

Il ricovero (e l'uscita)

Il percorso di malattia del paziente prevede, nel tempo, ricoveri e dimissioni. L'équipe segue e supporta ognuno di questi passaggi.

presa in carico sarà più orientata all'accompagnamento psicologico. In molte situazioni, il valore del nostro intervento sta nel riferimento che siamo in grado di dare ai familiari, alle loro domande, alle loro paure. Non dimentichiamo che ogni singolo paziente ha alle spalle una storia e un vissuto spesso complicati, fatti di ricoveri, interventi, trattamenti, un percorso nel quale a prevalere è la sensazione di disorientamento. Quel che noi diamo, oltre all'accompagnamento clinico e al controllo dei sintomi, è anche questo "riallineamento" dei pensieri, delle certezze, spesso dei rapporti all'interno dello stesso nucleo familiare rispetto al malato e alla situazione di disequilibrio che si è creata», spiega Moroni.

«L'importante, e il difficile», sottolinea Mezzanotte, «è far fare il primo passo, far comprendere che con la presa in carico precoce l'hospice non è il luogo cui ci si affida solo quando il bisogno è più acuto, ma è una tappa di un percorso che prevede il ritorno a casa e poi magari una nuova presenza in Hospice al ripresentarsi della condizione di dolore...». Quella che attraverso il rapporto ambulatoriale si cerca di costruire è una familiarità con le strutture e i benefici delle cure palliative senza forzare il paziente, ma facendo passare in ogni occasione un messaggio chiaro: se hai bisogno, da qualsiasi parte questo bisogno emerga, noi siamo qui e abbiamo le professionalità e le competenze per affrontarlo. Per esempio, in ambulatorio possono essere effettuati bendaggi funzionali che aiutano a ridurre il ricorso ad analgesici, piccole medicazioni, somministrazione sotto controllo di farmaci: tutte azioni che vanno nella direzione di una "gestione controllata" della malattia con un apporto di sollievo che si traduce in qualità della vita.

«Il nostro dovere consiste nel rispondere al bisogno quando



Matteo Moroni,
responsabile medico
degli Hospice Seragnoli.

Sotto, l'ingresso
dell'Hospice Bentivoglio.



questo si presenta», dicono con naturalezza i membri dello staff. Questo, in vista del fatto che in molti casi la necessità diventerà sempre più presente e urgente con il passare del tempo, le questioni da affrontare e le decisioni da prendere, per il malato e per la famiglia, saranno sempre più delicate. La presa in carico precoce serve anche - con il procedere della malattia - «ad affrontare i limiti e i cambiamenti che essa porta con sé», spiega Bonarelli: «aiutare il paziente e tutta la sua rete di affetti a dare un senso a quello che sta accadendo».



SOSTIENI GLI AMBULATORI

*"Grazie perché
ci aiutate a trarre
il meglio da ogni
istante"*

Puoi essere vicino alla Fondazione Hospice anche con una donazione libera, utilizzando il bollettino accluso a questa copia di Hospes o direttamente sul sito www.FondHS.org/dona

La progettazione degli spazi, in ospedale come in Hospice, deve ragionare sul valore positivo dell'armonia.

La bellezza curerà il mondo

«Quando un'opera pecca in eleganza, il fatto che risponda alla necessità è cosa di scarsissimo peso, e che soddisfi alla comodità non appaga sufficientemente. Giacché nessuno potrà negare di sentirsi più a suo agio abitando tra pareti ornate che tra pareti spoglie». Siamo a metà del Quattrocento e così Leon Battista Alberti, architetto e umanista, pone un punto fermo su cui la riflessione è ancora aperta. Forma e funzione.

Forma o funzione. Un dibattito incentrato su queste due parole che ha attraversato anche l'architettura dei luoghi di cura, dagli "spedali" d'epoca rinascimentale, realizzati all'interno di grandi strutture religiose e popolati di affreschi di grandi maestri (forse proprio affinché la bellezza compensasse i limiti della scienza medica), ai modernissimi centri ospedalieri di oggi, dove tutto è funzione: delle perfette ed efficientissime macchine per curare. Ma spesso prive di un'anima. E proprio perché mancano di questo elemento che potremmo chiamare bellezza, o forse meglio armonia, finiscono per far sentire il paziente, i visitatori, lo stesso personale, tutti coloro che all'interno di queste "macchine" vivono la loro quotidianità, degli estranei, a disagio, non in sintonia. Compromettendo così la propria più profonda natura, quella di essere ospedali, ovvero ospitali, luoghi in cui chi entra è un *hospes*, un ospite che va messo a proprio agio.

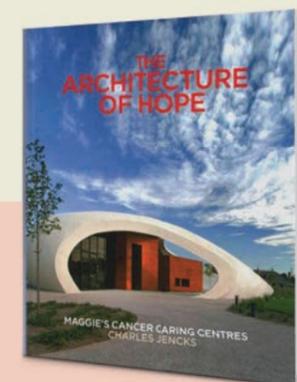
Non basta quindi l'efficienza, non è sufficiente rispondere alle norme stringenti delle conformità di legge: quel che i luoghi di cura devono ritrovare, e trasmettere, è un'intrinseca relazione con la bellezza. Perché al loro interno si svolge tutto il ciclo di vita giornaliero di una persona, spesso da una posizione fissa, spesso in condizione di attesa e di disagio. E quindi diventano, per quella persona, luoghi di familiarità, ogni dettaglio può diventare stimolo di riflessione, specchio dei pensieri che guardano all'altro da sé, all'ambiente circostante, per trovare conforto, ri-pensarsi.

In questo senso l'armonia di queste architetture ha un potere di cura: la dislocazione degli spazi, i colori, l'arredo, i rapporti di illuminazione, sono tutti elementi che attivano funzioni emozionali, simboliche e di pensiero che possono avere degli effetti su parametri biologici e psicologici, sostenere e arricchire quella "forza spirituale" che è determinante nell'efficacia della cura. «La Bellezza salverà il mondo», scrisse Dostoevskij. E può anche aiutare a curarlo.

Maggie's Dundee, ph. Raf Makda



Maggie's Aberdeen, ph. Philip Vile



THE ARCHITECTURE OF HOPE: MAGGIE'S CANCER CARING CENTRES
di Charles Jencks

Il libro racconta la storia e la filosofia del più celebre progetto al mondo di alta architettura messa al servizio dei luoghi di cura. Per la progettazione dei Maggie's Center, 9 in Gran Bretagna, la charity fondata da Maggie Keswick Jencks (architetto), ha chiamato alcuni tra i più celebri architetti del mondo, da Frank Gehry a Zaha Hadid a Rem Koolhaas.

L'AGENDA



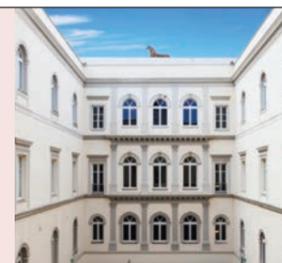
30 giugno 2016

Presentazione del Bilancio di Missione 2015 della Fondazione Hospice presso il MAST, via Speranza, 42, Bologna. Interverranno gli operatori della Fondazione e ospiti esterni. Ingresso libero.



Luglio 2016

Il grand tour di "do ut do"
Presentazione della Casa *do ut do* alla Reggia di Caserta e al MADRE di Napoli. Per informazioni doutdo.it [Facebook.com/doutdo](https://www.facebook.com/doutdo)



NE ABBIAMO FATTE DI TUTTI I COLORI

Nero assolutamente bandito, piena libertà di colore a tutti i partecipanti. Queste le uniche regole che hanno guidato la terza edizione di About Colors, festa a sostegno della Fondazione organizzata lo scorso 20 maggio dal Comitato Giovani dell'Associazione Amici della Fondazione Hospice. Ospite speciale, Luca Carboni, mentre in consolle sono saliti Giulia Centofante e Dema DJ.

LA SMART FACTORY SI METTE IN DIALOGO

La Fondazione Hospice è stata scelta come charity partner esclusivo per l'evento Cisco IoE talks, format di successo ideato dal colosso dell'Ict e pensato per esplorare con l'apporto di storie, testimonianze, relatori di eccezione il significato delle opportunità digitali legate all'Internet of Everything. I "talks" si sono svolti lo scorso 24 maggio presso la Fiera di Parma e i diversi relatori hanno esplorato, portando contributi innovativi, il grande tema della "Smart Factory", punto di incontro fra il mondo dell'automazione industriale e quello dell'Information Technology.

INSIEME, AL COSPETTO DEL "MAESTRO" TUGGENER

Un'occasione davvero speciale quella che ha riunito alcuni dei membri del programma "Insieme per Hospice", il progetto destinato a persone, associazioni, fondazioni e imprese che sostengono l'idea di cura della Fondazione Hospice Seràgnoli donando tempo, denaro, idee e progetti: una visita guidata esclusiva alla personale del fotografo svizzero Jakob Tuggener dal titolo FABRIK 1933-1953. L'esposizione, che ha aperto il ciclo di mostre fotografiche del 2016 proposte dalla Fondazione Mast di Bologna, ha permesso di godere della bellezza di oltre 150 stampe originali di uno dei grandi maestri della fotografia industriale.



La filantropia è il motore della fantasia

È un ritorno alle regole base dell'uomo e del progettare l'impegno dello studio d'architettura di Massimo Iosa Ghini per la Fondazione Hospice



È un legame ormai consolidato quello che lega Massimo Iosa Ghini e il suo studio di architettura all'Associazione Amici della Fondazione Hospice Seràgnoli. Che prende spunto e occasione - così è stato nel 2014 e così è anche per l'edizione 2016 - dal progetto *do ut do* per trasformarsi in un'attenzione dove professionalità e disponibilità umana vanno oltre le semplici

linee della «partecipazione all'iniziativa». Inevitabile, quindi, che la chiacchierata con l'architetto Iosa Ghini prenda l'abbrivio dall'occasione più immediata (la partecipazione a *do ut do* 2016), per allargarsi al valore più alto e intangibile di una «filantropia della pratica».

Architetto, lei è un sostenitore seriale.

Perché ha scelto di impegnarsi anche quest'anno?

Più che un impegno, definirei questa avventura uno stimolo. Perché ti porta a essere parte di una rete di relazioni vasta, ma soprattutto valida, si ha la possibilità di entrare in contatto e dialogo con persone e soggetti di qualità. Colleghi che svolgono il nostro stesso lavoro, ma anche altri profili, altre voci, altri mondi, il che costituisce un incalcolabile arricchimento da un punto di vista delle sollecitazioni intellettuali. Poi è anche un impegno, certo, perché ci si mette in gioco e quando lo si fa lo si vuole fare bene, anzi benissimo.

La cosa che ho scoperto e che ha costituito una bella sorpresa, è che progettare per *do ut do* toglie peso, toglie responsabilità al progetto. Intendo quella responsabilità "faticosa" del progetto lavorativo consueto, incardinato nelle sue logiche e nelle sue regole. Qui ci muoviamo nel campo dell'evocativo, si esce dall'architettura strettamente codificata e si sconfinava nell'arte.



Qual è il principale stimolo, dal punto di vista professionale?

Si viene sollecitati nella progettazione di situazioni che non sono immediatamente necessarie, ma vivono nello spazio del simbolico, sono portatrici di visioni a lungo termine. Questo per chi fa il mio mestiere rappresenta un'occasione, perché consente di tornare a pensare ad ampio spettro, ti sgancia da quella logica stringente della necessità, delle tempistiche, del ritorno immediato. È un ritorno all'idea.

Cos'ha imparato dall'incontro con la Fondazione Hospice Seràgnoli?

Confrontarsi con una realtà come la Fondazione Hospice Seràgnoli ti porta a un reset che aiuta, anche a livello personale, a fare considerazioni nuove e diverse. È un ritorno all'aspetto umano che deve far parte anche della nostra professione, esserne alla base.

A CENA CON I MOTOCAPPOTATI

Eccoli, i Motocappottati, che lo scorso 21 maggio in occasione della notte bianca di Argelato (presso Bologna) hanno con grande entusiasmo "ospitato" la Fondazione Hospice nel loro stand, donando alla Fondazione il ricavato della cena organizzata tra i loro soci.



IL DESIGN PER HOSPICE

50 opere inedite di design, appositamente realizzate da nomi di fama internazionale per l'iniziativa 'do ut do', saranno assegnate il prossimo dicembre. Per partecipare all'estrazione: doutdo.it

do ut do

Tel 051 271060
www.doutdo.it
[facebook/doutdo](https://www.facebook.com/doutdo)